Domani la manifestazione popolare guidata dal sindaco comunista

Requisiti i pozzi a Vittoria per prevenire la «grande sete»

Un finanziamento di un miliardo di lire che ancora non può essere utilizzato perché la giunta di Gela (centrodestra) non ha preparato il piano esecutivo

Nostro servizio

VITTORIA — Domani il sindaco comunista di Vittoria, Francesco Aiello, guiderà la cittadinanza all'occupazione dei pozzi d'acqua in contrada Mulinello e Giardinello, la cui utilizzazione permetterebbe al comune di Vittoria di affrontare la emergenza della stagione estiva, che già si annuncia torrida.

Alla manifestazione parteciperanno i neo eletti ai consigli di quartiere, per i quali l'8 giugno si è votato a Vittoria per la prima volta, le forze sindacali, i lavoratori della centrale dell'Ente acquedotti siciliani e le forze politiche in forma unitaria e un folto gruppo di cittadini. Il problema dell'acqua a Vittoria, infatti, rischia di diventare tragico per l'esigua disponibilità dell'approvvigionamento idrico di cui dispone il comune, poco più di 170 litri al secondo. Il tutto «assicurato» da una centrale idrica che cade letteralmente a pezzi.

Il comune di Vittoria — ha detto Aiello — si è mosso già l'anno scorso ottenendo dalla regione il finanziamento di un miliardo di lire, che è stato assegnato ad un consorzio fra i comuni di Vittoria e Gela. Per l'utilizzazione di questa somma, però, i due comuni debbono disporre di un progetto esecutivo. Ora, mentre il comune di Vittoria, guidato da una amministrazione di sinistra, ha già predisposto il relativo piano esecutivo, lo stesso non si può dire per il comune di Gela, guidato da un'amministrazione di centro-destra, per le crisi ricorrenti e per i dissidi interni alla stessa giunta.

A questo punto non si può utilizzare il finanziamento disposto dalla Regione e nell'attesa che il comune di Gela assolva a questo adempimento, la situazione sta diventando drammatica per la popolazione dei due comuni. Per di più l'ente acquedotti siciliani (l'EAS), sbaracca e non ha proceduto a nuovi investimenti negli ultimi anni, né alla riparazione degli impianti della centrale di Vittoria, o alla sostituzione dei macchinari da anni obsoleti che vanno spesso in avaria. Questi sono tenuti in funzione grazie all'intervento degli operai dell'impianto, confinati per 5 giorni la settimana, 24 ore su 24, in un luogo torrido, per cui rischiano di imbarbarirsi in un lavoro altamente disagiato. Per queste ragioni ogni giorno si sta con il fiato sospeso in attesa che l'acqua arrivi alle condutture cittadine, anche se insufficienti a coprire il fabbisogno di un moderno centro urbano. Il giorno che ciò non dovesse avvenire si avrebbe la rabbiosa sollevazione di tutta la cittadinanza e il comprensibile sdegno delle popolazioni.

Per questo il partito comunista a Vittoria guiderà le popolazioni giovedì alla requisizione simbolica dei pozzi in contrada Mulinello e Giardinello, di proprietà della società idrotecnico di Palermo, che potrebbe contribuire con circa 100 litri al secondo sufficienti a tamponare l'emergenza. La società proprietaria è disposta a chiedere quest'acqua al comune ma chiede un prezzo esoso, onerosissimo per le finanze comunali. La situazione non ha sbocchi e il sindaco di Vittoria Aiello ha chiesto l'intervento della prefettura perché assicuri l'utilizzazione di quest'acqua da immettere subito nell'impianto idrico cittadino.

La sopravvenienza di una stagione che si annuncia particolarmente calda dovrebbe indurre a bruciare le tappe, se si vuole evitare un disastro, che sarebbe sicuramente superiore a quello recente verificatosi a Palagonia. Vittoria è centro agricolo e commerciale di prima grandezza, ed ha esigenze civili e produttive che non si possono assolutamente disattendere. La manifestazione programmata per domani vuole sottolineare tutto questo, ma anche rivendicare alle popolazioni del sud, condizioni di vita degne di un paese civile.

a. c.

I giovani medici contro le inadempienze della Regione

Disagi negli ospedali baresi per uno sciopero della guardia medica

Mancano addirittura i farmaci di prima necessità - Riaperta dopo due giorni la clinica pediatrica del Policlinico

Dalla nostra redazione

BARI — Ancora disagi nelle strutture sanitarie baresi. Dopo la chiusura per ben due giorni della clinica pediatrica del policlinico, per decisione del tutto ingiustificata e contraria al parere dello stesso personale sanitario del nosocomio, dal direttore sanitario, da lunedì 16 giugno la guardia medica della città è stata sospesa per uno sciopero dei giovani medici.

I professionisti vogliono protestare contro le inadempienze della giunta regionale, che da due anni non ha operato la ristrutturazione richiesta per far funzionare il servizio sanitario.

I giovani medici, gli unici disponibili a far funzionare questa struttura, protestano per la completa inefficienza della guardia medica, sprovvista oltre che delle strutture fondamentali, anche di segreteria telefonica per cui l'utente per poter sufruire del servizio deve essere fortunato da trovare il medico tra una visita e l'altra. Non vi sono macchine di servizio, per cui o il medico si serve della propria auto oppure il paziente deve attendere l'arrivo del sanitario a piedi.

La guardia medica è peraltro sprovvista di farmaci e di altri strumenti necessari. A tutto ciò si aggiunge il fatto che nonostante molte pressioni i sanitari che vi lavorano devono ancora ricevere i compensi e che ancora non hanno una assicurazione sociale. Da qui la decisione di scioperare interrompendo un servizio che ha dimostrato, sebbene gli inconvenienti descritti, la sua utilità e che diventa ancora fondamentale in particolar modo nei periodi estivi, quando cioè le carenze delle strutture sanitarie si fanno piu sensibili.

Non è certo possibile trovare giustificazione alla insensibilità della giunta regionale che a distanza di una settimana dalle elezioni non è ancora in grado di rispondere positivamente alle richieste dei sanitari. Non è certo possibile, inoltre, addivenire ad una conclusione con assicurazioni formali che però, non trovano alcun riscontro con la realtà. E come al solito a pagare le conseguenze di questo stato di cose sono i cittadini baresi che si vengono a trovare privati di un servizio fondamentale.

Si tratta insomma di una situazione insostenibile e che denota ancora una volta quanto drammatiche siano le condizioni dell'assistenza sanitaria nel Barese, una zona particolarmente colpita dall'inefficienza delle strutture.

Insomma questo è un nuovo tassello di un mosaico di inefficienze e di storture che dimostra come nulla o quasi si sia fatto per risolvere i problemi della salute in Puglia e di come ci si ricordi di questi solo quando la situazione arriva sull'orlo del collasso.

Le divergenze sulle alleanze

Polemiche dopo voto nel Psdi: si dimette a Sassari Pigliaru

Da una parte chi vuole continuare nella politica di apertura ai comunisti, dall'altra chi subisce il «fascino» della DC

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Ci siamo: le discussioni e le polemiche del dopo voto hanno fatto la prima vittima. Pietro Pigliaru, segretario provinciale del PSDI, si è dimesso dalla sua carica. Già prima della consultazione elettorale amministrativa, il segretario socialdemocratico aveva manifestato questa intenzione. Perchè? Proprio in periodo pre-elettorale, al momento della formazione delle liste, le proposte di Pigliaru venivano clamorosamente respinte dagli altri dirigenti del suo partito. In particolare si erano avute grosse divergenze sul nome di Manlio Perantoni, che nei progetti di Pigliaru avrebbe potuto ricoprire la carica di sindaco in una eventuale coalizione laica, ma che agli occhi degli altri personaggi del PSDI non suscitava proprio simpatie. Da cui la rottura.

Le divergenze intanto si erano acuite in questi giorni. Il motivo è la discussione sulla formazione delle giunte comunale e provinciale di Sassari. Su questo, nel PSDI, si scontrano due tendenze. Da una parte quella di Pietro Pigliaru, dall'altra gli altri membri degli organi dirigenti socialdemocratici. Il primo aveva manifestato a più riprese la volontà di proseguire con la politica delle alleanze. Apertura, quindi, al Partito comunista e partecipazione con esso alla giunta. Di segno opposto quella dei suoi avversari di partito. Molti di loro, infatti, alla luce degli ultimi dati delle elezioni, guardavano con simpatia e con occhi sempre più attenti ad un rientro in giunta in compagnia della DC.

Tutto questo in aperta contraddizione con le posizioni dichiarate precedentemente alle elezioni. Con un documento approvato dall'assemblea degli iscritti, infatti, alcune settimane prima del voto, il PSDI sassarese dava un giudizio positivo sull'esperienza amministrativa laica e di sinistra, che aveva avuto inizio con il 1975. Non solo. Il PSDI, sempre con lo stesso documento, dichiarava di voler impostare tutta la sua campagna elettorale sulla difesa dell'operato delle giunte e sulla riproposizione di questo tipo di alleanza anche per le amministrazioni che si sarebbero dovute formare dopo l'8 e il 9 giugno. Che fine hanno fatto tutti questi propositi?

L'importante è rimanere sempre a galla. O meglio. L'importante è conservare un posto in maggioranza, qualsiasi essa sia. Questa è la parola d'ordine del PSDI.

Per questo Pietro Pigliaru si è dimesso. «Bisogna finirla con la politica di piccolo cabotaggio — ha dichiarato quest'ultimo — e bisogna cominciare a parlare di politica sul serio». Il verbo «parlare di politica sul serio» sembra però sconosciuto alla maggior parte dei dirigenti socialdemocratici.

I decenni di collaborazione dei partiti laici intermedi, e quindi anche del PSDI, con la DC, a che cosa ha portato? A parte i guasti al tessuto della città, i partiti minori sono stati mortificati dallo strapotere democristiano, relegati come ultima rota del carro, e qualche volta anche come rota di scorta, senza autonomia di giudizio e di operato. Così non è stato negli ultimi cinque anni. La responsabilizzazione e la partecipazione attiva alle scelte amministrative, sono dei dati di fatto difficilmente trascurabili. Molti lo hanno fatto rilevare.

Eppure c'è chi preferisce all'autonomia, la partecipazione ad una giunta con la DC che farebbe valere pesantemente i suoi venti consiglieri e la sua posizione di predominio all'interno dell'amministrazione. Autolesionismo? Opportunità politica? Non si può escludere che la forza democristiana in consiglio comunale, eserciti una sorta di fascino occulto nei confronti dei partiti minori.

Allora la controprova si potrà avere al momento della formazione dell'Amministrazione provinciale. Qui la coalizione di sinistra dispone di una maggioranza più ampia. Se i partiti laici, che al Comune si schierano con la DC, si apriranno alla Provincia ad un dialogo con i comunisti, il gioco sarà chiaro: in giunta si, ma sempre dalla parte del più forte. Ricorda vagamente la legge della giungla.

A quando la definitiva presa di coscienza della autonomia di giudizio dei partiti intermedi?

Ivan Paone

A Campobasso combattiva assemblea dei giovani della 285

I precari negli enti locali chiedono di essere assunti

Sono circa 600 quelli che sono stati avviati al lavoro nei Comuni - Incertezze per il futuro - I rischi del mancato rapporto con le organizzazione sindacali

CAMPOBASSO — Circa trecento giovani dipendenti degli enti locali assunti con la legge 285 provenienti da tutta la regione, si sono dati appuntamento ieri mattina nel dopolavoro ferroviario di Campobasso per fare il punto sullo stato del loro rapporto di lavoro e per valutare la possibilità di essere inseriti con tutti i titoli negli organici degli enti locali. Il rapporto che essi hanno avuto con i Comuni è molto diversificato. Ci sono giovani che hanno lavorato per quindici mesi ininterrottamente, poi sono stati licenziati e nuovamente riassunti, altri che hanno iniziato a lavorare il 31 marzo. Per tutti si chiede l'occupazione a tempo indeterminato, anche perché qualche notabile dc, prima della campagna elettorale ha assicurato che il loro problema poteva essere risolto. Dopo l'assemblea che comunque non ha fatto emergere elementi chiari sull'azione di lotta che si intende portare avanti nell'immediato, i giovani si sono recati nella sede della Giunta regionale per avere un incontro con il presidente, dottor Florindo D'Aimmo. La risoluzione di questo problema interessa circa 600 giovani che dall'oggi al domani si possono ritrovare senza un posto di lavoro.

Molti protestano perché lavorano da tre mesi e non hanno ancora ricevuto una lira perché l'assessore Palmiotti (PSDI) che non è stato rieletto, non ha firmato i mandati, altri hanno paura che alla fine solo i più ammanigliati possono rimanere a lavorare mentre per tutti gli altri si intravvede un altro lungo periodo di disoccupazione. Ci sono quelli che lavorano da più tempo con gli enti locali che qualche anno fa si sono recati al sindacato per chiedere che il movimento dei lavoratori si impegnasse nella difesa del loro stato occupazionale, ma poi con il passare del tempo è cresciuta la sfiducia anche verso il sindacato e così si sono organizzati per conto loro.

Vi sono altri, specialmente ragazzi, che pensano che dietro la mobilitazione di ieri vi sia lo zampino di alcuni notabili democristiani per far passare qualche manovra e per acquistare più forza all'interno dell'esecutivo regionale.

Insomma non c'è veramente unità di intenti fra di loro e questo non fa altro che accrescere la confusione. D'altra parte come si fa a non capire. Sono tra i pochi che hanno avuto l'opportunità di lavorare e quindi non vogliono perdere questo «privilegio». Quello che è grave è comunque il fatto che si rifiuta il confronto con le forze politiche e sindacali e ci si affida a persone che da sole dovrebbero risolvere un problema così complesso quale è quello dell'occupazione. Più utile invece sarebbe anche alla causa di questi giovani, un confronto franco e sereno su tutta la tematica che riguarda l'occupazione, per recuperare alla lotta anche quelle migliaia di iscritti nelle liste giovanili che ormai da anni attendono un posto di lavoro. Viceversa c'è il rischio che nasca una vera e propria guerra fra poveri facendo perdere di vista lo obiettivo reale e permettendo a chi ha molte responsabilità su questo stato di cose, di sfuggire alle accuse che invece devono essere pesanti specie in direzione di quelli che hanno propagandato l'immagine del Molise «isola felice» e che oggi non sanno dare una risposta a questa massa di disoccupati.

g. m.

Nel polo industriale di Portovesme

Alle Officine Medda assemblea permanente contro il fallimento

La decisione di chiudere lo stabilimento è stata presa dal tribunale di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Trecento lavoratori delle Officine Medda di Portovesme hanno iniziato ieri un'assemblea permanente in fabbrica. Oggi è in programma un vertice dei sindacati con i consigli di fabbrica del polo industriale di Portovesme e i lavoratori della società dichiarata fallita dal tribunale di Cagliari.

Molti sono gli interrogativi sul futuro dell'azienda. Il tribunale ha già nominato il curatore fallimentare e presto gli impianti verranno messi all'asta. Al crack si è arrivati dopo una lunga e inutile serie di tentativi per salvare questa azienda, sorta a Portovesme per costruire gli impianti dell'Alsar e dell'Euroallumina. Non è andato in porto neanche l'ultimo tentativo di evitare il peggio. Il rilevamento dell'azienda da parte di un imprenditore locale, Firiu che aveva costituito una società, la Socomet, per gestire in affitto gli impianti. Purtroppo gli accordi sindacali non sono stati rispettati.

La Socomet — sostengono gli operai riuniti in assemblea permanente — non ha garantito la continuità produttiva nè ha realizzato il rinnovamento tecnologico degli impianti. Soprattutto non ha voluto reintegrare tutti lavoratori. Così si è andati di male in peggio fino ad arrivare di fronte al tribunale dei fallimenti».

«Ora — continuano gli operai — si apre una fase drammatica: verrà indetta l'asta per la vendita della fabbrica al migliore offerente. Ci sarà qualche imprenditore pubblico o privato, magari del continente, in grado di risollevare le sorti di un'azienda che non ha saputo rinnovarsi e produrre? La risposta è più che mai incerta, visto che neanche un imprenditore locale è riuscito e tanto. La parola passa alla giunta regionale, che deve prendere una decisione per salvare l'azienda ed il lavoro di 300 operai»: e la richiesta precisa delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica.

Anche nella vicina «Metallotecnica Sarda» gli operai hanno proclamato uno sciopero di 24 ore. Giovedì si terrà a Cagliari il processo contro 13 sindacalisti della Metallotecnica rinviati a giudizio nel '73 dopo un'assemblea permanente in fabbrica. L'azienda voleva tagliare drastsicamente gli organici.

I lavoratori risposero con la lotta: seguirono 13 denuncie. Giovedì ci sarà l'epilogo in tribunale saranno presenti a Cagliari tutti gli operai della Metallotecnica Sarda.

Alla periferia di Decimomannu

Ancora speculazione ma c'è un sindaco Pci che vuol dar battaglia

Messi in vendita come edificabili terreni della zona agricola - Una denuncia del Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla periferia di Decimomannu è in corso una gigantesca speculazione edilizia. Già da diverso tempo cittadini del tutto ignari acquistano da spregiudicati speculatori vasti appezzamenti di terreno, ricadenti nella zona agricola del programma di fabbricazione; dove quindi è espressamente vietato edificare.

La denuncia è venuta dal sindaco, il compagno Raimondo Trudu, che ha fatto affiggere dei manifesti dove si indicano i terreni che, essendo classificati come aree di zona agricola, non possono essere utilizzati a scopo di edilizia residenziale.

Il problema naturalmente è quello di tutelare la buona fede degli acquirenti, e perciò dei cittadini. A questo proposito l'avviso del sindaco comunista precisa che gli uffici del municipio sono a completa disposizione di chiunque voglia chiedere notizie e chiarimenti.

«La legge — precisa l'avviso del sindaco — prevede la nullità dei contratti di compravendita di terreni abusivamente lottizzati a scopo residenziale, quando risulti che il compratore non sia a conoscenza della mancanza di una lottizzazione autorizzata».

L'intervento diretto del compagno Trudu non ha sorpreso i cittadini di Decimomannu, dal momento che è ben nota la battaglia che l'amministrazione di sinistra sta conducendo contro l'abusivismo edilizio. Sono già stati varati i piani di zona che garantiscono la disponibilità di terreni edificabili a prezzi competitivi rispetto a quelli del libero mercato. Una iniziativa importantissima che mette al sicuro dai ricatti degli speculatori chiunque voglia costruirsi una casa.

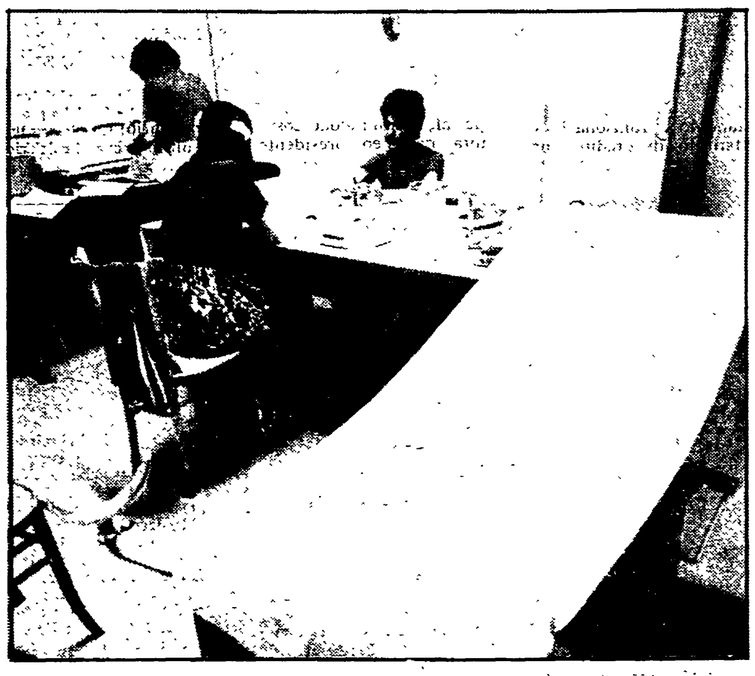
I risultati elettorali hanno confermato la adesione della popolazione alla linea amministrativa adottata dalla giunta di sinistra. A Decimomannu si è votato solo per il consiglio provinciale, ma la campagna elettorale era stata impostata sul nuovo modo di governare della DC e delle sinistre. I risultati sono questi: PCI 6 punti in più; PSI 2 punti in più; PSDI 3 punti in più; DC 7 punti in meno.

«Il dato salente di questa elezione — ha dichiarato il compagno Nello Girau, dirigente comunista di Decimomannu — è la grande avanzata del PCI che passa dal 33,3 al 39,8 per cento, e della secca sconfitta della DC, che scende dal 40,8 al 34,6 per cento. Ciò oltre a premiare il lavoro degli amministratori comunisti conferma la validità del nostro modo di fare politica, incentrato sul dibattito popolare quale strumento per determinare le scelte amministrative. Il fatto poi — conclude il compagno Girau — che l'avanzata del PCI si accompagni ad una generale crescita della sinistra, ci dà la certezza che l'impegno unitario dell'amministrazione comunale verrà ribadito e rafforzato».

Incredibili affermazioni del direttore sanitario del nosocomio di Sciacca

«La situazione non è tranquilla» e quindi, forse, niente più aborti

Tutto sembra prendere il via dalla denuncia per violenza e atti di libidine di un medico su una paziente - Una vasta mobilitazione femminile in difesa dei diritti delle donne



Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — All'ospedale di Sciacca il servizio per la interruzione della gravidanza — l'unico di tutta la provincia di Agrigento reso possibile dalla lotta del movimento delle donne e da un gruppo di sanitari che hanno avuto il coraggio di non trincerarsi dietro obiezione di coscienza — rischia di essere sospeso.

La decisione starebbe per essere presa dal direttore sanitario del nosocomio e motivata con le insufficienti condizioni di tranquillità professionali in cui i sanitari dicono di trovarsi, specie dopo la incredibile vicenda della donna di Ribela, già madre di due figli, che recatasi per sottoporsi ad un regolare aborto, sarebbe stata vittima, secondo la denuncia presentata dalla donna, di atti di libidine da parte dell'anestesista Giuseppe Bono Catanzaro.

Il medico, che è anche un noto esponente della DC, si è discolpato, attribuendo quanto lamentato dalla coraggiosa donna, ad un «sogno erotico» provocato dal farmaco utilizzato per l'anestesia. La stessa direzione sanitaria che nei giorni scorsi aveva fatto quadrato intorno alla posizione del medico accusato, ha ora ventilato la minaccia di chiudere il reparto.

Una specie di punizione per quanti — viene commentato a Sciacca — non vogliono credere alla versione innocentista del medico e degli altri sanitari del nosocomio. Al riguardo si registra una presa di posizione del PCI di Sciacca che ha chiesto di accelerare i tempi per una inchiesta che faccia piena luce su quanto venutosi a creare nel nosocomio.

A giudizio del PCI si impone che il Consiglio comunale provveda a nominare per altro i componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di propria pertinenza e la stessa richiesta che il PCI avanza affinché venga espletata l'analoga nomina di competenza del Consiglio provinciale.

Sarebbe questo il minimo indispensabile, si rileva in un documento approvato dalla sezione comunista, per aprire un capitolo nuovo nella gestione dell'ospedale di Sciacca. Secondo il PCI infine le norme di correttezza amministrative e morali suggerirebbero, in attesa che l'episodio incredibile venga chiarito nelle sedi competenti che il sanitario inquisito venisse sottoposto a sospensione cautelare per meglio cautelare l'immagine del reparto dell'ospedale e dell'interessato stesso.

Umberto Trupiano

Dalla valle un forte assenso alle proposte di sviluppo del PCI

Il Sangro ha detto sì al progetto agricoltura

In molti comuni i comunisti avanzano anche rispetto al '75 - Premiata la lunga e coerente battaglia

Nostro servizio

LANCIANO — La maggior parte dei Comuni confermati, qualcuno perso, qualche altro conquistato: il bilancio elettorale delle sinistre nel Sangro presenta anche punti positivi, come nelle elezioni regionali ad Atessa, Paglieta, Archi, Civitaluparella (addirittura 17,7 per cento) in più al PCI rispetto al 1975) Casoli, Fara S. Martino ed altri Comuni dove il PCI consegue risultati buoni, in qualche caso ottimi.

Buona amministrazione, certo. Soprattutto ad Atessa (dove il consiglio comunale si rinnoverà l'anno prossimo) e Paglieta (la Sinistra Unita conquista per la terza volta consecutiva l'amministrazione) che sono i Comuni dove sta sorgendo la Fiat e dove più marcatamente si lavora per introdurre modificazioni profonde nel costume, nel modo di vivere, nel livello di civiltà della collettività attraverso creazioni di strutture civili, culturali e sociali.

Ma non di sola buona amministrazione si tratta. E' passata, come si dice, in alcune realtà la linea politica dei comunisti e molta gente si è così resa conto della enormità della posta in gioco nel Sangro. C'è stata la lunga battaglia per il piano di sviluppo regionale, che le sinistre hanno condotto con durezza fino ad ottenere un primo stralcio del progetto nella scorsa primavera. E questo ha significato la sconfitta, sia pure non definitiva, del metodo della improvvisazione clientelare e del disordine campanilistico che animano da tempo l'azione della DC rgionale.

C'è stata la lotta, che dura tuttora, contro il megalomane piano regolatore che il consorzio industriale vorrebbe infliggere al Sangro, trasformando una valle fertilissima (dove industria e agricoltura possono tranquillamente convivere) in una marea assurda di cemento con nel bel mezzo un megainceneritore per una cinquantina di Comuni e per alcune industrie.

Prima ancora c'era stata la lotta vittoriosa contro la raffineria che la DC voleva assolutamente ubicare in questa zona: quella, ancora in difesa del giusto valore delle terre dei contadini; ed altre ancora.

Tutte lotte nelle quali la DC stava sempre dall'altra parte e che hanno fatto emergere con chiarezza come da parte del PCI e della sinistra si sostenesse un progetto di sviluppo equilibrato ed armonico, in cui quale trovassero posto industria, agricoltura, turismo, artigianato, servizi, cultura, dignità della gente. Sicchè la sinistra, e il PCI in particolare, sono qui diventati le forze che «storicamente» difendono gli interessi materiali e civili delle popolazioni, senza cedimenti al corporativismo, poichè tali interessi hanno trovato la loro giustezza nella coerenza con il progetto complessivo di sviluppo.

Ma, ciò nonostante la DC è stata premiata ben oltre i suoi meriti. Ha scatenato, è vero, in questa campagna elettorale i vecchi e i nuovi strumenti della clientela e dell'emotività, spesso raggiungendo i vertici dell'indecenza. Ma il successo complessivo dello scudo crociato non può certo spiegarsi solo con questo e la sinistra dovrà affrontare rilevanti problemi di iniziativa politica e di aggiornamento culturale nella direzione di un nuovo e più incisivo meridionalismo.

Resta tuttavia, il dato confortante dell'avanzata o della salda tenuta del PCI proprio in molti di quei Comuni di montagna dove più forte è la fame di lavoro e in quelli stessi (Atessa e Paglieta) dove la Fiat sta sorgendo. Segno che il ricatto, ferocemente perpetrato da alcuni notabili del voto in cambio del posto di lavoro.. è stato battuto da una iniziativa politica che tende a fare delle popolazioni le protagoniste prime di ogni conquista.

Segno che gran parte dei giovani ha preferito, al meschino accattonaggio individuale del «posto», la lotta di massa per il controllo democratico sul collocamento ed ha voluto premiare le forze politiche della sinistra che trattano da pari a pari con la Fiat perchè questa rispetti l'economia, la cultura, l'equilibrio ambientale della valle.

Qualcosa dunque, tra mille difficoltà, è cambiata qui nel Sangro, e sono andate un po' avanti la cultura e la politica della trasformazione e della democrazia.

Nando Ciancì